

L'analisi

OGGI SIAMO DEBOLI
E CAPIAMO MEGLIO
CHI DEBOLE
LO ERA ANCHE PRIMA

di SIMONE FANTI

Terroro e angoscia sono due sentimenti che chi ha un anziano o un disabile in una struttura sanitaria ha imparato a conoscere bene: l'angoscia di non poter ricevere che notizie sparse o mediate e quella di non poter verificare di persona le condizioni di salute di un figlio, mamma o papà nelle residenze sanitarie e nei centri specializzati. Il terrore di consultare i giornali online e scoprire che quella struttura è stata toccata dal Covid-19. O peggio, di ricevere una telefonata, l'annuncio di una morte silenziosa e solitaria e di un lutto a distanza. Basti pensare ai casi milanesi e lombardi di Mediglia, dove i 150 ospiti della struttura privata sono diventati quasi la metà in un solo mese o alle situazioni al Pio Albergo Trivulzio di Milano, al Don Gnocchi di Milano e alla Sacra famiglia di Cocquio Trevisago (Va). Ma l'elenco è molto più lungo e in costante aggiornamento (i dati sono del 7 aprile): corre lungo l'Appennino da Nord a Sud. Le associazioni dei disabili insorgono: chiedendo interventi, mascherine e tamponi, allo Stato per le persone con disabilità e per gli operatori socio-sanitari. Non è solo il Governo che deve agire. Nessuno si deve considerare esente dall'impegno che i tempi richiedono e ciascuno faccia la propria parte.

Ai tempi del Covid-19 ci siamo scoperti tutti più fragili. Il nemico, invisibile, è là fuori e lentamente si prende pezzi della nostra vita: dagli spazi di socialità conviviale al lavoro sempre più insicuro e in bilico. E i nostri cari e conoscenti, soprattutto quelli più fragili. Ma non solo loro: anche tanti giovani che hanno avuto la sorte di un incontro sfortunato. Una fragilità che oggi ci accomuna a chi, quotidianamente vive in uno stato di perenne vulnerabilità sociale, fisica, mentale.

Capiamo un po' meglio chi come la pilota di rally Rachele Somaschini che soffre di fibrosi cistica, malattia genetica grave multiorgano che colpisce soprattutto l'apparato respiratorio e che impone di stare lontano dagli altri esseri umani portatori inconsapevoli di "contagi". Comprendiamo meglio chi, come Paolo Palumbo il ragazzo con la Sla che abbiamo visto immobile su una sedia a rotelle a motore sul palco di Sanremo, con handicap più o meno gravi resta recluso in casa per l'inaccessibilità dei luoghi.

Oggi lo siamo anche noi. Loro lo erano già quando il Coronavirus era solo una fantasia nelle menti di qualche scrittore o regista di film apocalittici. Ora le persone con disabilità sono ancora più sole, con limitazioni ad uscire (esigenza indispensabile per esempio per chi soffre di autismo) o a ricevere visite di familiari o assistenza a casa, medicale, fisioterapia e psicologica per chi è allettato. Il pensiero empatico non può che avvicinarsi a queste persone che devono tornare a far parte della nostra famiglia e comunità. Soprattutto in momenti come questo in cui il Coronavirus ha messo alla frusta il sistema dell'assistenza già provato da tagli economici e troppa indifferenza. Ora che gran parte degli operatori socio sanitari del Terzo settore sono fermi o molto rallentati dalla pandemia. Nelle difficoltà, stiamo reimparando il senso profondo di comunità, una società che non lascia indietro nessuno.

Ricordiamoci il giorno in cui usciremo dalla chiusura pandemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza sanitaria ha reso più evidenti i disagi delle persone più fragili

La denuncia delle associazioni: «Rischiamo un eccidio»

La richiesta al governo: tamponi e protezioni nelle 10mila strutture di residenza

E un'indagine Istat evidenzia le disparità che già esistevano

di JACOPO STORNI

«Rischiamo un eccidio». Non usa mezzi termini il presidente di Anffas Roberto Speciale per descrivere il rischio contagio nelle strutture residenziali per disabili, dove il Coronavirus potrebbe attaccare con più facilità. «Le condizioni fisiche degli ospiti di questi luoghi sono di estrema fragilità e il rischio infezioni è altissimo». Ecco perché l'Anffas e numerose altre associazioni che si occupano di disabilità hanno già due settimane fa chiesto al Governo di effettuare «tamponi a tappeto» a tutte le persone che vivono dentro le residenze per disabili, sia per i pazienti sia per gli operatori socio-sanitari, e di garantire «dispositivi adeguati per proteggersi» in posti dove perfino le mascherine sono ancora difficili da trovare. Non stiamo parlando di un problema di pochi: in tutta la penisola, si conta-

ma pochissime, hanno cominciato ad effettuare i tamponi ma a macchia di leopardo e in modo non coordinato dalle istituzioni centrali, per cui resta soltanto un palliativo».

Troppe differenze

Una pandemia, quella del Coronavirus, che ha accentuato ancor più le disparità tra disabili e normodotati. È di pochi mesi fa una ricerca dell'Istat che evidenzia, numeri alla mano, le differenti condizioni di vita fra chi ha una disabilità e di chi invece non ce l'ha. Bastano pochi esempi per rendersene conto. La salute, innanzitutto: il 61% dei disabili lamenta cattive condizioni di salute, contro lo 0,6% del resto della popolazione. Ma se questo dato potrebbe risultare abbastanza ovvio, c'è quello relati-

Disabili e virus, vittime due volte

no quasi 10 mila strutture in cui sono ospitati circa 800mila disabili e non autosufficienti con quasi 300mila operatori.

Per scongiurare il pericolo contagi, nelle scorse settimane il Governo è corso ai riparti chiudendo tutti i centri diurni, quelli cioè dove i disabili trascorrevano soltanto una parte della giornata, notte esclusa. Ma restano tantissime le strutture residenziali. «La situazione è drammatica e pericolosissima» tuona il presidente di Fand (Federazione

«Abbiamo chiesto chiarimenti alle istituzioni perché le ordinanze non citavano espressamente le residenze per persone disabili»

Roberto Speciale

tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità) Nazaro Pagano. Gli fa eco Vincenzo Falabella di Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap): «Nelle strutture il rischio di contagio è molto elevato, servono misure preventive più forti e maggiori dispositivi di protezione per pazienti e operatori, che non possono certo tirarsi indietro per interrompere un pubblico servizio. E se gli operatori dovessero contagiarsi, i disabili resterebbero soli».

Cittadini di serie B?

Nelle Rsa per anziani il numero di contagi è altissimo e il calcolo dei morti non pare essere né chiaro né concluso. Ma i primi contagi si sono registrati anche nelle case per disabili. «I disabili - aggiunge Speciale - non possono essere trattati come cittadini di serie B». In una delle sue circolari, il Ministero della Salute ha raccomandato «di applicare, nell'effettuazione dei test diagnostici, i criteri di priorità» anche nelle residenze sanitarie assistenziali e nelle altre strutture di lunga degenza. Una misura importante, ha detto Speciale, ma non sufficiente al momento in cui andiamo in stampa: «Non sono espressamente citate le strutture residenziali per disabili, con il rischio che ci siano le solite interpretazioni restrittive. Alcune regioni,

vo al lavoro che forse è ancora più allarmante. Difficile per i disabili lavorare, visto che sono occupati soltanto il 31% di loro, nonostante esistano numerose leggi che li tutelino. Al contrario, tra i normodotati, la percentuale sale al 57%. Discorso simile nell'istruzione, dove i disabili con titoli di studio come diploma o laurea sono il 30%, mentre i normodotati sono il 56%. E ancora la soddisfazione per la vita quotidiana: soltanto il 19% dei disabili si dichiara felice, mentre la percentuale sale al 45% per il resto della popolazione.

Naturale che, in tempi di pandemia, i disabili siano i primi a risentire degli effetti negativi del virus e delle restrizioni che porta con sé. Una condizione che vale anche per i disabili costretti al proprio domicilio, dove molti di loro vivono esclusivamente grazie al supporto e all'assistenza di operatori esterni.

Ecco la denuncia di Alberto Fontana, presidente Centri clinici Nemo: «Oggi molte di queste attività di assistenza domiciliare non ci sono più. Mancano dispositivi come le mascherine e talvolta gli assistenti vanno a casa dei malati e sono totalmente vulnerabili. La stessa cosa vale per le badanti, che si trovano a gestire gli anziani senza protezioni, non a caso molte di loro hanno già abbandonato il lavoro». Anche Fontana torna a chiedere l'utilizzo dei tamponi: «Questo consentirebbe ai nostri operatori di lavorare con un po' di tranquillità in più. Da tempo abbiamo chiesto misure del genere alle istituzioni». E infine, le problematiche legate allo studio e al lavoro, come spiega Pagano di Fand: «Almeno l'85 per cento di alunni disabili non ha la tecnologia necessaria per seguire le lezioni». Quanto ai lavoratori, «sono tantissimi quelli che non possono continuare ad essere operativi da casa». Problemi su problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Molte di queste attività di assistenza domiciliare si sono fermate perché mancavano perfino le mascherine ed era rischioso per operatori e malati»

Alberto Fontana

**Bonus 600 euro
«Inaccessibile
ai ciechi»**

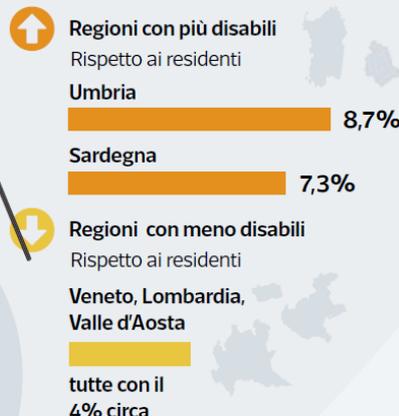


Modulo per richiedere i **600 euro** inaccessibile ai disabili. Per questo motivo l'**Associazione Luca Coscioni** ha inviato una diffida all'**Inps**: il bonus, previsto dal decreto «Cura Italia», non risultava essere fruibile dalle persone con disabilità sensoriale, in particolare a quelle con

disabilità visiva. La legge (numero 4 del 9 gennaio 2004) stabilisce espressamente che deve essere garantito il **diritto di accesso** ai servizi e ai contenuti telematici ed informatici della **Pubblica Amministrazione** anche alle persone con disabilità sensoriale.

CHI SONO

Dati ISTAT-ANFFAS-AUSER 2019



GLI ALUNNI DISABILI



Oltre 600mila

le persone con limitazioni gravi che vivono in una situazione di grande isolamento, senza alcuna rete su cui poter contare in caso di bisogno



800mila circa

Numero disabili e non autosufficienti che vivono in strutture residenziali

10mila circa

Numero strutture

300mila circa

Numero operatori

COME VIVONO

Ricerca ISTAT 2019

● DISABILI E ● NORMODOTATI

